

## **INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA n. 1721**

ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno

***OGGETTO: Rilevati PFAS nelle acque potabili, cosa impedisce controlli capillari negli acquedotti piemontesi?***

### ***Visti:***

- La Direttiva europea 2020/2184 (successivamente direttiva europea o direttiva), adottata il 16 dicembre 2020, stabilisce nuovi requisiti minimi di qualità dell'acqua potabile in tutta l'Unione Europea. Essa fissa valori limite per nuove sostanze tra cui: il Bisfenolo A BPA, il Clorato e Clorite, i PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) totali e somma di PFAS e l'Uranio. Inoltre, la direttiva promuove l'uso di tecniche di trattamento dell'acqua più sostenibili ed efficienti dal punto di vista energetico;
- Il Decreto Legislativo 23 febbraio 2023, n. 18 di attuazione della direttiva (UE) 2020/2184 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2020, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano. Tale Decreto è in vigore dal 6 marzo 2023 ed abroga il Decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31 che attuava la passata direttiva 98/83/CE;

### **Premesso che:**

- come riporta lo European Environment Agency le sostanze alchiliche perfluorurate e polifluorurate (PFAS), sono un gruppo di sostanze chimiche artificiali ampiamente utilizzate che nel corso del tempo si accumulano negli esseri umani e nell'ambiente. Sono note come «sostanze chimiche permanenti», in quanto sono estremamente persistenti nel nostro ambiente e organismo. Possono avere effetti negativi sulla salute come danni al fegato, malattie della tiroide, obesità, problemi di fertilità e cancro;
- Lo Iarc ha dichiarato, a seguito di una ricerca condotta da 30 scienziati provenienti da 11 Paesi diversi, il PFOA cancerogeno per l'uomo e il PFOS come potenzialmente cancerogeno;

### **Considerato che:**

- L'articolo 25 della sopracitata direttiva riporta che : "Entro il 12 gennaio 2026 gli Stati membri adottano le misure necessarie a garantire che le

acque destinate al consumo umano soddisfino i valori di parametro di cui all'allegato I, parte B, per quanto riguarda: bisfenolo A, clorato, clorite, acidi aloacetici, microcistina-LR, PFAS – totale, somma di PFAS e uranio e che fino al 12 gennaio 2026 i fornitori di acqua non sono tenuti a monitorare le acque destinate al consumo umano;

- I PFAS vengono utilizzati in numerosi processi industriali e per la realizzazione di diversi prodotti di uso comune, dalle padelle antiaderenti ad alcuni imballaggi alimentari, in Piemonte esistono diverse realtà industriali che utilizzano questi prodotti nel loro processo produttivo. Inoltre Le schiume antincendio contenenti PFAS hanno causato molti casi di contaminazione ambientale nell'UE, sia nel suolo che nell'acqua potabile;
- L'arpa Piemonte afferma che dal 2019 è previsto un protocollo analitico completo dei PFAS sull'intera rete delle acque di monitoraggio sotterranee, pertanto, in caso di riscontri critici, sarà possibile riaggiornare le zone con evidenze di contaminazione ambientale rilevante per PFAS. Periodicamente, Arpa condivide con le ASL proposte di revisione dei protocolli analitici applicati sui campioni di acque potabili, strategiche ai fini dell'ottimizzazione delle risorse impegnate ma soprattutto per aumentare l'efficacia dei controlli, segnalando eventuali rischi specifici. Nella revisione del protocollo del 2021 l'elenco dei comuni potenzialmente interessati dalla contaminazione era stato integrato anche per comuni al di fuori della provincia di Alessandria;
- Una recente ricerca condotta da Greenpeace ha però evidenziato la presenza di PFAS anche in acque potabili attualmente non ancora monitorate il che sembrerebbe suggerire che la metodologia utilizzata fino ad ora per identificare le aree da monitorare non dia una sufficiente garanzia;
- Non è necessario un obbligo normativo per agire, la regione Piemonte ha sufficiente autonomia per intraprendere iniziative, infatti la Regione Veneto, subito dopo la comunicazione del Ministero che aveva evidenziato delle concentrazioni preoccupanti di pfas nelle acque potabili, nonostante l'assenza di una normativa sui limiti di concentrazione ha invitato i gestori del servizio idro-potabile ed i comuni ad attivarsi immediatamente. Nonostante l'indicazione dell'Istituto Superiore di Sanità del 7 giugno 2013, che pur non ravvisava un "rischio immediato per la popolazione esposta", il 4 luglio 2013 la Regione ha comunque sollecitato i Gestori degli acquedotti ad installare i filtri a carboni attivi. I Gestori hanno quindi immediatamente provveduto a porre in essere misure di contenimento della contaminazione delle acque potabili, installando i filtri e attivando misure complementari d'urgenza, quali: chiusura di pozzi riscontrati fortemente contaminati; incremento degli attingimenti da pozzi più sicuri, avviamento di interventi di

interconnessione locale; predisposizione di piani di monitoraggio mirati. Tali iniziative sono state attuate già entro il mese di luglio 2013, e sono state potenziate nei mesi immediatamente successivi, quindi ben prima di ricevere alcuna linea guida dall'Istituto Superiore di Sanità;

- Attualmente la Regione Veneto ha in vigore un limite di concentrazione per la acque potabili di 40 nanogrammi litro di somma di Pfoa e Pfos addirittura più cautelativo rispetto alla Direttiva Europea, con l'obiettivo di arrivare a zero;

### **Considerato altresì che:**

- Greenpeace afferma che a fine luglio 2023 sono state inviate 43 richieste alle otto ASL regionali, alla direzione generale di Regione Piemonte, ai 29 gestori del servizio idrico integrato e a cinque comuni che gestiscono autonomamente la propria rete potabile. Solo 10 enti - pari al 23% del totale - hanno risposto positivamente al FOIA di Greenpeace Italia inoltrando copia delle analisi effettuate; 10 tra comuni ed enti non hanno risposto (23,2%); 11 tra ASL e gestori (25,5%) hanno giustificato l'assenza di dati col fatto che la Direttiva Europea entrerà in vigore solo nei prossimi anni; 8 tra ASL e gestori (18,6%) hanno spiegato che non sono già in vigore leggi che impongono dei limiti alla presenza di PFAS nelle acque potabili; due gestori (4,6%) hanno infine comunicato come la ragione dei mancati controlli fosse riconducibile a una specifica richiesta di Arpa Piemonte di non ricercare i PFAS nell'acqua potabile;
- Dei 671 campioni di acqua a uso potabile di cui gli enti locali piemontesi hanno condiviso i dati con Greenpeace Italia - analizzati tra il 2019 e il 2023 - nel 51% è stata riscontrata la presenza di PFAS, con le maggiori positività riscontrate nella provincia di Alessandria. In questa area cinque comuni, ubicati lungo il fiume Scrivia, hanno evidenziato la presenza degli inquinanti in tutti i prelievi effettuati in questi anni: Alzano Scrivia, Castelnuovo Scrivia, Molino dei Torti, Guazzora e Tortona. Infatti, nei 24 campioni raccolti in queste località è sempre stato trovato il PFOA, il PFAS noto per essere cancerogeno, in concentrazioni variabili e comprese tra 19 e 190 nanogrammi per litro. Sempre nell'alessandrino le concentrazioni maggiori sono state rilevate a Montecastello nel maggio del 2020, con 470 nanogrammi per litro per la somma di PFAS. In questo comune il Sindaco, dopo aver ricevuto un'allerta sia da Arpa Alessandria che dal gestore idrico Amag, è intervenuto chiudendo il pozzo contaminato e tutelando così la salute pubblica. Non risulta che nei comuni di Alzano Scrivia, Castelnuovo Scrivia, Molino dei Torti, Guazzora e Tortona, dove pure sono stati rilevati elevati valori di contaminazione da PFAS, siano stati assunti provvedimenti per fermare l'erogazione di acqua contaminata e tutelare così la salute pubblica;

- Procrastinare i monitoraggi e gli interventi fino al 2026 ha molteplici rischi. Il primo è legato sia alla documentata che alla potenziale esposizione della popolazione all'assunzione di acqua con la presenza di PFAS con soglie molto prossime e in alcuni casi superiori a quelle indicate come limite nella direttiva europea con potenziale rischio per la salute, in secondo luogo il ritardo nel ricercare, individuare ed eliminare le potenziali fonti di inquinamento rischia di compromettere la potabilità, dal punto di vista legale, dell'acqua nei prossimi anni, infatti la direttiva specifica che entro il 12 gennaio 2026 gli Stati membri devono adottare le misure necessarie a garantire che le acque destinate al consumo umano soddisfino i valori di parametro;

### ***INTERROGA***

*L'Assessore competente,*

Per sapere per quale motivo, nonostante la direttiva che impone agli Stati membri di adottare le misure necessarie a garantire che le acque destinate al consumo umano soddisfino i valori di parametro entro il 12 gennaio 2026, non siano stati fatti controlli capillari da parte degli enti preposti su tutte le acque potabili del Piemonte.